

Il Domenica di Quaresima (Anno A)

(Gen 12,1-4; Sal 32; 2Tm 1,8-10; Mt 17,1-9)

La seconda domenica di Quaresima, nelle letture della liturgia, ci colpisce soprattutto per il Vangelo, che descrive la scena straordinaria della Trasfigurazione del Signore, dinanzi a tre soli prescelti tra gli Apostoli: Pietro, Giacomo e Giovanni. Gli unici tre, tra i Dodici, che pure erano stati selezionati da Gesù tra tanta altra gente; gli unici che, in quel momento, potevano essere in grado di “reggere” una simile unica esperienza («il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce [...] i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: “Alzatevi e non temete”»).

Perché si trattava di vedere una sorta di “anticipazione” del Paradiso, di vedere Cristo nella Sua Gloria! Essi erano stati dotati dal Signore di una sorta di “carisma profetico”, del dono cioè di vedere “in anticipo”, su tutti gli altri, quello che stava accadendo. Un anticipo così grande da non poter essere comunicato subito a nessuno, perché nessuno, in quel momento, sarebbe stato *in grado di capire* («Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell’uomo non sia risorto dai morti»).

In qualche modo, anche oggi, quasi nessuno sembra essere, per il momento, ancora *in grado di capire* quanto sta accadendo ai nostri giorni, nei nostri anni, nei quali l’umanità si sta decomponendo per corruzione, per malvagità, per degrado e perversione.

E la Chiesa stessa vede tanti, tra i suoi – e soprattutto tra quelli che sono più in vista – perdersi dietro lo stesso modo di pensare e di vivere, sviato, di questo mondo in decomposizione. Si rincorre il mondo come se ci fosse bisogno di ricevere da esso il permesso di esistere come Chiesa, come credenti in Cristo, l’unico Salvatore. Si chiede al mondo il permesso di tenere aperte le chiese, anzi si chiudono ad un semplice cenno dei capi di questo mondo, come servili esecutori del potere.

Ma in mezzo a questa “palude umana”, nella quale perfino gli altri Apostoli e i discepoli erano, in qualche misura, immersi (non è così forse anche oggi per i loro successori e per gran parte di noi?), ne vengono scelti tre. Sono quelli che lo Spirito del Signore ha dotato del “carisma profetico” per vedere in anticipo sui tempi, con l’occhio della fede, che Cristo è Dio. È profondamente sbagliato – da atei – considerarlo con un semplice uomo, un qualunque fondatore di una religione, un capo alla guida di un movimento politico dedito al solo riscatto materiale di poveri, emarginati e migranti. Oggi la parte più in vista della Chiesa sembra essere ridotta solo a questo, senza nessun annuncio soprannaturale...

Ma quei tre, sono stati scelti per una “fede vera”, una fede che vede Cristo nella Sua divinità e sa dire: «Signore, è bello per noi essere qui!».

Tornati giù dal monte della Trasfigurazione, quei tre non potevano dire nulla di quello che avevano visto. Il Signore lo aveva comandato loro, perché, se anche avessero detto, nessuno li avrebbe capiti, perché i tempi non erano ancora maturi per tutti gli altri («prima che il Figlio dell’uomo non sia risorto dai morti»). Noi, oggi, noi che abbiamo, con la Grazia di Dio, conservato la fede, anche se parliamo non possiamo essere capiti da quanti hanno stravolto il cristianesimo, e tantomeno da quanti, nel mondo, lo disprezzano e lo combattono.

Ma questa situazione che ci fa *soffrire*, per la pena di vedere tanta gente rovinarsi con le proprie mani, forse senza neppure rendersene conto, non è diversa da quella descritta dall'Apostolo Paolo nella seconda lettura: «con la forza di Dio, *soffri* con me per il Vangelo». Ma come allora l'attesa fu breve e la Risurrezione del Signore non tardò che tre giorni, dopo la Sua Crocifissione e Morte, così abbiamo motivo di pensare che «il tempo ormai si è fatto breve» (*1Cor 7,29*), anche per noi.

Dopo che questo mondo di oggi, in decomposizione, questa parte di Chiesa che lo segue si saranno degradati fino all'esaurimento completo, il Signore Risorto e i suoi veri fedeli e ministri, saranno gli unici ad essere rimasti saldi. Allora, finalmente, la Verità sarà evidente per tutti.

Ma nel frattempo, nell'attesa, «che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?» (*Gv 6,28*). A questa domanda, nella liturgia di questa domenica, risponde la prima lettura nella quale Dio dice ad Abramo: «Vattene!» («Vattene dalla tua terra, dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre»).

Se non si può e non si deve perdere tempo a cercare di spiegare come stanno le cose a chi non vuole capire, perché si ostina a fermarsi a cercare spiegazioni puramente “orizzontali”, materiali della situazione dell'uomo nel mondo (come se tutto il problema fossero l'ambiente, il clima, il controllo delle nascite, l'apparire e le politiche e le ideologie di facciata), bisogna andarsene da costoro («uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi», *Mt 10,14*).

È il tempo di lavorare “sott'acqua”, a piccoli gruppi, piccole comunità nelle quali ci si istruisce sul vero insegnamento del Signore, attingendo al *deposito della fede*, che la Chiesa vera ha tramandato nei secoli fino a noi, e si celebra una valida Eucaristia.

Come Maria, la Madre di Dio, conserviamo anche noi, nel nostro cuore tutte queste cose («Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» *Lc 2,19*), domandandole di anticipare il tempo del trionfo del suo cuore immacolato, di anticipare la manifestazione di Cristo trasfigurato.

Bologna, 8 marzo 2020